Anno XIV. Martedì, 12 Marzo 1861 N. 71

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Bocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 11 MARZO

PARLAMENTO INGLESE

La politica estera dell'Inghilterra per riguardo all'Italia fu argomento ad una disputa importante nella Camera dei comuni nella seduta del giorno 7 marzo. Crediamo meritevole di essere integralmente riportato il seguente discorso del ministro sopra gli affari esteri:

Lord John Russell. Sul finire della seconda seduta della discussione sulla riunione del comitato dei soccorsi, quale fu la questione sollevata dall'on. gentiluomo? Io capisco perfettamente che i membri dell'opposizione al pari dei partigiani del governo possano mettere in dimora il ministero di spiegare la sua politica estera e che possano dire prima di riunirsi in comitato di sussidii: noi dobbiamo avere delle spiegazioni sulla politica adottata dal governo; ma gli on. gentiluomini hanno sollevato una ben'altra quistione. Essi hanno dimandato da prima se il governo del Re di Sardegna valeva meglio di quello di Napoli e di quello del Papa. Io potrei dire benanco che gl'italiani hanno avuto il più gran torto a preferire il governo del Re di Sardegna; potrei concedere che il governo del Papa è assai più illuminato e quello di Napoli più umano e mansueto di quello del Piemonte. Ma dopo ciò, questo non riguarda la politica del governo che non avea punto ad intervenire colla forza per impedire agli italiani di sciogliere quel governo sotto del quale sono determinate di vivere. (*Applausi*)

L'on. gentiluomo parlò dell'approvazione che io dava a nome del governo di S. M. all'ingresso delle truppe del Re di Sardegna negli stati del Papa e del re di Napoli. Senza dubbio noi siamo responsali di questa approvazione ma lo dico ancora, quello che hanno fatto gl'italiani non riguardava che gli italiani. (*Approvazione*) Ed è quanto io dichiarava nel dispaccio a cui si fece tante volte allusione. Se le popolazioni del reame di Napoli e dello stato pontificio preferivano, come lo espressero con entusiasmo, di collocarsi sotto lo scettro del Re di Sardegna e liberarsi della tirannia dei governi locali sotto cui essi vivevano, mi sembra che riportandomi ai precedenti forniti dalla storia dell'Europa, ch'essi aveano diritto di parlare e di agire in questo modo, e noi non avevamo quello di esprimere la nostra disapprovazione della loro condotta. (*Applausi*)

L'on. gentiluomo fece un'allusione al Belgio e disse: Soffrireste che un'armata francese entrasse nel Belgio? Non solo abbiamo permesso alle truppe francesi di entrare nel Belgio, ma lo abbiamo stipulato con un trattato speciale, e ciò appunto perchè il Belgio si era sollevato contro il suo sovrano col quale noi eravamo legati con un trattato d'alleanza, e perchè essi avevano rotto i trattati di Vienna e di Parigi che obbligavano tutte le potenze europee. Gli è perchè avevano fatto questo che noi abbiamo acconsentito all'ingresso d'un'armata francese nel Belgio. Il caso non è dunque senza precedenti. (*Attenzione*)

Ma esaminiamo la quistione sollevata dall'onor. membro di Dungarow. Esso dice che il governo di questo paese ha un tal livore contro il papa ch'egli è pronto a sostenere tutti quelli che desiderano di rovesciarlo. La mia prima risposta a queste asserzioni si è che tutti quelli che combattono in Italia appartengono senza eccezione alla religione cattolica romana. Il protestantesimo non entra in questo affare. Sono cattolici che combattono contro altri cattolici, non per una quistione religiosa, ma per una quistione di poter temporale.

In secondo luogo, se per mia parte io dichiaro che l'accusa potrebbe vestire qualche apparenza di vero, non così lo sarebbe certo per il mio nobile amico che mi siede vicino, caso mai che lo si volesse supporre imbevuto di questo spirito distruggitore, come supponesi che io lo sia; il mio amico che in certe occasioni assunse la difesa del partito cattolico romano contro un sovrano protestante accusato di voler troppo protestantizzare i suoi sudditi e di attentare alle instituzioni cattoliche per troppo zelo in favore della religione protestante. (*Attenzione ed approvazione*)

Viene ora poi la quistione che veramente non sarebbe destinata alla Camera dei comuni, ma che ad onta di ciò occupò due intere sedute; ed è di sapere se gli italiani ebbero torto o ragione di rovesciare l'autorità del papa in una gran parte delle sue possessioni e di rovesciare il governo del re di Napoli.

(Qui dopo aver tessuto una critica degli atti del re di Napoli prosegue in tal modo):

Quanto a ciò che riguarda i sudditi del papa nelle Legazioni, la prima cosa che si debba esigere da un governo si è che esso protegga la persona e la vita de' suoi sudditi; ma nelle Legazioni, è un fatto ben noto che questa protezione non esisteva. Non si poteva viaggiare senza essere svaligiato dai ladri e persino nelle case non si era certo di andare esenti dalle aggressioni. Tali erano le condizioni in cui si trovava questa parte di paese soggetta al papa.

I giovani che commettevano delle infrazioni alla disciplina ecclesiastica erano castigati, ma il solo rimedio contro il furto e l'omicidio erano i tribunali militari. E che cosa fece il governo? Uno dei più grandi abusi che possa commettere un governo è di usare del suo potere per impedire agli uomini di esercitare le loro facoltà e di ascoltare la voce della loro coscienza. Eppure queste erano le basi su cui riposava il governo di Roma. (*Udite, udite*) Mentre intralasciava di proteggere le persone e la proprietà dei cittadini, esso poneva ogni sua cura a che gli uomini non potessero punto servirsi della loro intelligenza e non potessero adorare Dio secondo la loro coscienza voleva. (*Udite, udite*) E così essendo le cose, è forse a maravigliarsi che gli abitanti degli stati romani abbiano desiderato un altro governo? Io avrei voluto che l'on. gen. signor Mensell rammentasse questo fatto, e cioè che quando la guarnigione austriaca abbandonò Bologna non vi fu nemmeno più quistione di continuare a governare in nome del papa. Il legato se ne andò immediatamente dopo la partenza degli austriaci, ed il popolo dichiarò subito che il governo pontificio aveva cessato di esistere. (*Udite*)

Tutti sanno del pari che se le truppe francesi avessero ad abbandonare Roma, la conseguenza della loro partenza sarebbe esattamente la stessa che a Bologna, e l'autorità del papa non sopravviverebbe a lungo. (*Udite, udite*) La quistione non è dunque in realtà di sapere se il governo sardo è preferibile agli altri governi, ma se questi governi fossero talmente cattivi, talmente spiacenti e vorrei dire talmente in orrore ai popoli che loro erano sottoposti, che a noi restasse il dovere di dire agli italiani: abbenchè voi possiate detestare questi vostri governi, abbenchè voi preferiate vivere sotto lo scettro del Re di Sardegna, abbenchè voi desideriate grandemente la vostra unità, noi, governo d'Inghilterra, siamo determinati ad opporci ai vostri voti, e tutte le forze dell'Inghilterra saranno impiegate ad impedirvi di dichiarare la vostra indipendenza.

È questa la condotta che può tenere un ministro d'Inghilterra, e la Camera sarebbe per approvarla? Io devo dire ch'egli è col più gran piacere che io vedo questo libero Parlamento italiano e sono convinto che i suoi membri s'uniranno col loro Re per consolidare le nuove instituzioni della loro patria. (*Applausi*)

L'on. membro di Sheffield dice che noi dobbiamo esaminare quello che conviene alla politica nostra ed in ciò sta pure l'impedire l'espulsione degli austriaci dalla Venezia. È ancora una cosa che riguarda i veneziani. Io sarei molto lieto di vedere l'Austria mantenere la sua potenza, essendo perfettamente della opinione dell'on. mio amico il cancelliere dello scacchiere. Durante due secoli, in molte contestazioni europee, noi abbiamo trovato l'Austria con noi concorde a sostenere la stessa causa, noi abbiamo combattuta, d'accordo con essa, la preponderanza di altre potenze. Io ammetto con lui che l'Austria è un gran potere conservatore e regolare al centro dell'Europa, e la cui esistenza è d'una grande importanza per l'equilibrio europeo. — In ciò che concerne la Venezia, è vero che l'Austria adottò anch'essa una costituzione rappresentativa e sta a quelli che sono convocati come rappresentanti delle provincie a decidere quale deve essere la loro politica futura; ma credo che sarà difficile all'Austria di farsi amare dalla popolazione della Venezia, e credo che il mantenimento delle guarnigioni sia talmente costoso, che sia contro l'interesse di quella potenza imporsi così gravi sacrificii, quali sono quelli che esige la conservazione della Venezia. Penso adunque che varrebbe meglio per l'Austria medesima che la Venezia fosse governata secondo le sue aspirazioni e secondo i suoi voti. Ed io non emetterò mai, come sembra desiderarlo l'on. gentiluomo, il principio che l'Inghilterra debba prendere le armi per mantenere all'Austria le sue possessioni nel Veneto.

Roebuck. Non ho mai desiderato che si dichiarasse la guerra, bensì che s'impedisse a persone di altri paesi di attaccare gli stati austriaci.

Lord John Russell. Quanto ad una guerra aggressiva la cosa è ben diversa; avremo tempo di parlarne quando se ne presenterà l'occasione. Rispetto alla quistione generale noi resteremo sempre sullo stesso terreno; noi non vogliamo intervenire nelle cose interne dell'Italia; abbiamo già deciso che all'Italia sola si apparteneva la scelta della forma di governo che meglio le conviene.

Il mio onorevole amico, rappresentante di Limerick, dice che le popolazioni dei vari paesi d'Italia si odiano scambievolmente, che esse hanno tendenze ed interessi tanto diversi da render impossibile la costituzione dell'unità italiana. È questa una quistione che si dovrà lasciar risolvere agli italiani; se l'odio tra gli abitanti delle diverse provincie è tanto grande come si dice, avrà campo di manifestarsi nel Parlamento di Torino.

Ma io conosco la Spagna e l'Italia e posso dire che l'avversione che esiste nella Spagna tra gli abitanti della provincia di Valenza e quelli dell'Aragona è molto maggiore di quella che può esservi tra gli abitanti dei diversi paesi d'Italia; e ciò non ostante la Spagna è già da molti anni governata da un solo monarca, e l'odio e la gelosia che può esistere tra le varie provincie non vennero mai fatti servir di pretesto alla costituzione di una federazione, nè alla separazione delle provincie. Se il popolo italiano può vincere quelle gelosie, ebbene lasciate che l'Italia sia una! (*Applausi*) Per mala sorte l'opposizione fatta a questa unità parte da motivi assai disparati. In Francia si crede dai più che l'esistenza di un regno solo in Italia sia contraria agli interessi della Francia, i quali vorrebbero che l'Italia fosse divisa in piccoli stati. In Germania si crede che la Francia unita all'Italia possa minacciare l'indipendenza di tutta l'Europa. Io credo che non abbiamo ragione di aver questo sospetto contro gli italiani; credo che quando l'Italia sarà unita, se la guerra venisse a scoppiare, gli italiani penseranno prima di ogni altra cosa agli interessi del loro paese, sia stringendosi alla Francia, sia combattendola, sia rimanendo neutri, secondo che stimeranno conveniente.

Quantunque io sostenga che non solamente non abbiamo il diritto di intervenire, ma che abbiamo puranco il dovere di servirci di tutta la nostra influenza per impedire che altri intervenga nelle cose d'Italia, io non voglio nascondervi la gioia che provo pensando all'avvenire di quel paese. Se è un delitto il desiderare che il popolo italiano possa liberamente servirsi della intelligenza concessagli dalla divina Provvidenza, e possa avanzare a gran passi, seguendo il nostro esempio, nella via della libertà costituzionale, è questo un delitto del quale cui riconosco colpevole. (*Udite*) Io sarò sommamence lieto di un tal risultato. Il non esser mai stata l'Italia unita in altri tempi, non è secondo il mio modo di vedere un ostacolo ai suoi progressi, ai suoi trionfi. È appunto perchè l'Italia era divisa, perchè tre secoli fa una grande potenza trovò conveniente di dividere quel paese in tanti piccoli stati, che l'Italia perdette la sua indipendenza. E non si intende facilmente il perchè gli italiani abbiano detto: le nostre divisioni ci hanno fatto perdere l'indipendenza; proviamo se possiamo fondarla unendoci tutti? (*Udite, udite*) Io non imprenderò la disamina delle accuse fattemi a questo proposito. Esse sono d'indole assai diversa e si contraddicono l'una coll'altra. L'onorevole membro della contea del Re mi accusa di soverchia parzialità per l'Austria, l'onorevole baronetto, deputato di Dundalk mi accusa di volere lo smembramento dell'Austria!

L'Austria si trova in questo momento in una posizione assai difficile, ma il mio più vivo desiderio, che deve pur essere il desiderio di ogni buon inglese, si è che essa possa conciliare le diverse frazioni della monarchia in modo di dar soddisfazione ai voti dei sudditi ed a mantenere il suo grado di grande potenza in Europa. Tuttavia è questa un'altra quistione sulla quale non dobbiamo intervenire; la soluzione di essa dipenderà dalla saggezza con cui il governo austriaco saprà condursi nei prossimi tre mesi; il governo austriaco soltanto può far sì che l'Austria ricuperi la sua posizione in Europa. Io intanto mi rallegro nel vedere il trionfo del sistema costituzionale in quasi tutta

APPENDICE

CRONACA MILANESE

Sommario. — Hors-d'œuvre — *La mia calligrafia — L'arrivo delle guardie mobili da Venafro — Gli eroi — Il maggior Villa — Le case per gli operai — Il sindaco Beretta — All'accademia — Il professore Ferrari — Ellero — Circolare di Sabbatini.*

A pranzo s'incomincia coll'*hors-d'œuvre*; così faccio anch'io; e rivolgendomi agli onorevoli del piano di sopra, mi permetto di avvertirli che nelle mie *cronache* trovo più errori di stampa che non faccia bisogno. Non è che io voglia dar loro tutta la colpa, giacchè conosco pur troppo la mia orribile scrittura, e so di qual *zampa di gallina* m'abbia dotato madre natura e il mio maestro di calligrafia; ma ho sentito il bisogno di far sapere, sopratutto ai lettori milanesi, che non tutti gli errori di grammatica, di sintassi e di fatto, che trovano nella *cronaca*, sono da attribuirsi a me, e che, per esempio, dove martedì scorso si legge *Nota* io aveva scritto *Rota* e dove si legge *fra* io aveva scritto *sera*. Ma ciò, spero, non accadrà più, giacchè ho stabilito di recarmi oggi stesso dal sig. Biondi, il quale, se è da credersi ad un suo annuncio che si legge su per le cantonate: INCREDIBILE MA VERO!!! pretende nientemeno che di riformare il carattere in un paio d'ore. Vedrete la volta ventura che calligrafia!

Il grande avvenimento della città è l'arrivo delle guardie nazionali da Venafro. L'argomento quanto è simpatico, altrettanto — secondo me — è serio; e chi si aspettasse i soliti frizzi in proposito, potrebbe aspettare un pezzo. Dico questo perchè sfortunatamente certi giornali m'hanno pigliato su questo argomento una piega molto falsa. Io son d'avviso che quando si parla di guardia nazionale non si possa e non si debba scherzare che sui difetti delle cose e delle persone, ma non mai sull'istituzione. Finchè mi limito a ridere delle catenelle, delle faccie da leone e delle piume del *keppi*; finchè parlo di qualche maggiore poco franco in sella, o di qualche colonnello che non sa i comandi, poco male. Io non dimostro alla fine altra idea se non quella che il *keppi* va riformato, che chi ha da montare a cavallo deve sapervi stare, e che chi ha da comandare dei soldati deve studiare la teoria. Ma quando il ridicolo è versato sulla istituzione, quando senza prender di mira il tale o il tal'altro difetto, il tale o il tal'altro individuo, si canzona la cosa e le guardie nazionali in genere, allora ho l'onore di dire che non si fa opera di buon cittadino.

Io non pretendo dire che la spedizione di Venafro sia da paragonarsi a quella di Garibaldi in Sicilia, o a quella di Cialdini nelle Marche; tutt'altro! Ma a conti fatti — tenuto calcolo di tutto — dico che il battaglione — il quale fece parlar tanto bene di sè un generale ne'suoi ordini del giorno, il quale rese imperitura la memoria di sè dando il nome della città nativa alla maggior piazza di Venafro, il quale vide, il dì che partiva di là, più lagrime che non vedesse partendo da Milano — il battaglione, dico, ha ben meritato della patria, e aveva diritto di aspettarsi anche dai giornali umoristici un'accoglienza più degna. Perchè chiamarli colla solita ironia *i forti, gli eroi?* Certo che eroi non saranno stati proprio tutti dal primo all'ultimo.... ma credete voi che al bisogno que' volontari — quantunque guardie nazionali — non si sarebbero battuti anch'essi come sono soliti battersi i volontari italiani?

Io non giunsi a vederli entrare in città e sboccai in piazza Mercanti nel momento che il battaglione rompeva i ranghi, e i militi si sbandavano per recarsi alle proprie case. D'un tratto da soldati regolari, il maggiore li rendeva cittadini .... sarti, calzolai, avvocati, mercanti, portinai, conti, caldarrosti, notai! Non vi potrei esprimere l'emozione, non nuova, ma certo inaspettata in quest'occasione, che provai vedendo que' miei reduci concittadini sotto le armi. Avevano tutti un'aria così perfetta di *troupiers* che avrebbero ingannato anche un vecchio invalido. Le faccie abbronzite come se avessero fatta una lunga campagna d'estate. Il loro zaino sopraccarico arieggiava quello famoso dei zuavi. Le due falde del cappotto arrovesciate indietro; polvere dappertutto. Pareva che se l'avessero fatta cader addosso a bella posta, come una donna farebbe della cipria sulla conciatura, per aver l'aria più marziale e più stanca. C'era perfino della *coquetterie* militare in molti di essi. Come erano soldati fatti!

Ora se vi dovessi spiegare perchè a questa vista mi si inumidissero quasi gli occhi, non lo saprei. Era in me un confuso sussulto di varii sentimenti. Sentivo orgoglio d'essere italiano, d'essere milanese. Pensavo come quei giovani che pochi mesi prima stavano seduti su un banco con un ago a cucir calzoni e marsine, oppur dietro un banco con un braccio a misurar mussola e tela, fossero diventati a un tratto i più bei soldati del mondo, che si avrebbe detto non avessero mai fatto altro di loro vita. E di là è facile pensare che cosa ne conchiudevo; giacchè quando un popolo, oltre tutto il resto, ha anche questa suprema dote fisica nei suoi figli, quel popolo è certamente degno e maturo per la libertà.

Ma ogni cosa ha il suo lato debole. Il lato debole del battaglione reduce da Venafro è l'ignobile pettegolezzo di cui, se non vittima, è fatto segno il suo maggiore Villa a cui esso deve pur tutta la gloria di cui si è coperto.

l Europa. Dopo una lunga interruzione vediamo rivivere la libertà di parola nel senato francese. Nell'Austria e nell'Ungheria vennero convocate assemblee rappresentative.

Nella Prussia vedemmo manifestarsi una certa indipendenza in una Camera che poco tempo fa era ancora un'ombra di assemblea rappresentativa e nulla più. (*Udite*).

Io spero che i dolorosi fatti di Varsavia faranno ricuperare ai polacchi alcuni dei loro antichi privilegi, perduti dopo gli avvenimenti del 1831. Da tutte le parti, per verità, noi siamo testimonii dei progressi della libertà costituzionale, ed un paese che come il nostro è la terra classica della libertà non può a meno di rallegrarsi del trionfo de'principii ai quali porta tanto amore. Il mio scopo, dacchè sono membro del governo, si fu quello di seguire non una politica di partito, ma una politica nazionale. (*Udite, udite*) Quantunque la mia amministrazione sia stata fatta bersaglio delle molte accuse dell'opposizione, tuttavia io penso che non si voglia condannarla. Ne ho la ferma convinzione, e conosco che la massima parte dei miei concittadini approva una politica favorevole alla libertà dell'Italia ed agli interessi dell'Europa. (*Applausi*)

Dopo alcune osservazioni del sig. White la discussione si chiude.

Ecco la relazione, colla quale il signor presidente del Consiglio conte di Cavour, presentava alla Camera dei deputati nella tornata di ieri il progetto di legge per il quale il Re Vittorio Emanuele assume per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia:

Signori,

Ho l'onore di presentare alla Camera dei deputati il qui unito disegno di legge, col quale il Re nostro augusto signore assume per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

La commozione che desta negli animi cotesta proposta, il plauso onde fu accolta, significa altamente che un gran fatto si è compiuto, e che una nuova èra incomincia.

È una nobile nazione, la quale per colpa di fortuna e per proprie colpe caduta in basso stato, conculcata e flagellata per tre secoli da forestiere e domestiche tirannie, si riscuote finalmente invocando il suo diritto, rinnovella se stessa in una magnanima lotta per dodici anni esercitata, ed afferma se stessa in cospetto del mondo.

È questa nobile nazione che, serbatasi costante nei lunghi giorni delle prove, serbatasi prudente nei giorni delle prosperità insperate, compie oggi l'opera della sua costituzione, si fa una di reggimento e d'istituti, come già la rendono la stirpe, la lingua, la religione, le memorie degli strazi sopportati e le speranze dell'intiero riscatto.

Interpreti del nazionale sentimento, voi già avete, nel giorno solenne dell'apertura del Parlamento, salutato Vittorio Emanuele II col nuovo titolo che l'Italia da Torino a Palermo gli ha decretato con riconoscente affetto. Ora è mestieri convertire in legge dello stato quel grido d'entusiasmo.

Il Senato del regno l'ha di già sancita con unanime voto: voi, o signori, io ne sono certo, la confermerete colla stessa concordia di suffragi, affinchè il nuovo regno possa presentarsi senza maggior indugio nel consesso delle nazioni col glorioso nome che gli compete.

Il principe Napoleone ha indirizzato ad un egregio nostro amico la seguente lettera, la quale crediamo sarà letta con molto piacere:

Parigi 9 *marzo* 1861.

Facendomi alla tribuna del Senato francese il propugnatore della causa d'Italia, sono stato inspirato dalla mia profonda simpatia pel vostro paese e da una sincera convinzione.

Gl'interessi della Francia e dell'Italia sono comuni, sono quelli della civilizzazione e della libertà. Desidero ardentemente che il trionfo della vostra causa sia prossimo perchè ho la certezza che esso stringerà fra il vostro paese ed il mio vincoli più intimi nell'avvenire.

Gradite ecc.

Firmato NAPOLEONE (Gerolamo).

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 11 MARZO

Presidenza del conte SCLOPIS

La seduta è aperta alle ore 2 1[2.

Vien letto ed approvato il processo verbale dell'ultima seduta.

PRES. Ho l'onore d'informare il Senato che la Commissione incaricata di presentare a S. M. l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, venne ricevuta mercoledì scorso. S. M. espresse con termini benevoli il suo gradimento e la fiducia che ripone nel senno e nel patriotismo del Senato. Dice sperare che gli ostacoli i quali necessariamente avremo ancora ad incontrare potranno, mercè l'appoggio del Parlamento ed il concorso della nazione, essere alacremente superati.

Sen. **CIBRARIO** legge il sunto delle petizioni.

PRES. La petizione presentata essendo relativa al progetto di legge per l'abolizione dei feudi in Lombardia, venne rimessa all'ufficio centrale.

Sen. **VIGLIANI**. Essendosi già dalla Commissione presi in considerazione gli argomenti svolti in questa petizione, dichiaro che non ho stimato farne parola coi miei colleghi.

Si accorda congedo ad alcuni senatori.

Il presidente rende conto degli omaggi fatti al Senato.

Viene dichiarata valida la nomina fatta con regio decreto dei sen. principe Simonetti e conte Della Rocca, salvo che il primo non potrà per ora votare mancandogli alcuni mesi per raggiungere l'età prescritta.

PRES. È all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge per la proroga di un anno nelle provincie dell'Emilia dei termini portati dalla legge sull'affrancamento delle enfiteusi. L'ufficio centrale fece al progetto di legge presentato dal ministro alcune modificazioni.

CASSINIS (ministro guardasigilli) Le accetto.

Sen. **PALLAVICINO MOSSI**. La Commissione all'articolo 1° alle parole *sono prorogati i termini* ecc. ha sostituite queste: sono *rinnovati* ecc. Lo scopo di questa modificazione è evidente. Tuttavia non posso dichiararmene contento. Servendoci della parola rinnovati lasciamo incerto il momento da cui la rinnovazione avrà a cominciare rispetto al termine accordato per le enfitensi non perpetue. Il dubbio è reso ancor più grave dalle espressioni dell'articolo 3°. L'ufficio terzo, con savio consiglio avea proposto che alle parole *prorogati* si aggiungesse *dalla loro scadenza*, e che in fine dell'articolo terzo si aggiungesse: *senza pregiudizio dei diritti acquistati nell'intervallo*. Propongo che il progetto di legge sia modificato in questo senso.

PRES. Se ne tratterà quando si discuteranno gli articoli.

Nessuno chiedendo la parola la discussione generale è chiusa.

PRES. Da lettura del 1° articolo proposto dalla Commissione:

« Art. 1. I termini stabiliti dagli articoli 8 e 14 della legge 13 luglio 1857, pubblicata nelle provincie dell'Emilia con decreto del 9 marzo 1860, num. 74, sono nelle stesse provincie rinnovati per un anno. »

Sen. **CORSI** (della Commissione). Le osservazioni del sen. Pallavicino mi sembrano cadere quasi esclusivamente sull'articolo 1°. Diffatti se ho bene inteso egli pensa che la parola *rinnovati* possa esser conveniente per i termini stabiliti dalla legge di un anno, ma non per quelli di diciotto mesi. È evidente che ne potrebbero sorgere dubbii, e mi sento in dovere di spiegare l'intenzione dell'ufficio centrale nel proporre quella modificazione. Non avevamo creduto opportuno che si adoperasse la parola prorogati trattandosi di termini già scaduti, ma a questa obbiezione non avevamo pensato. Penso che si deve intendere che tutti i termini abbiano a principiare dal rinnovamento, vale a dire dalla promulgazione della presente legge.

Sen. **VIGLIANI** (della commissione). Si dice mal convenire la parola rinnovati applicata ad un termine non ancora scaduto. Il dubbio dell'onor. preopinante svanirà quando egli pensi che il termine di 18 mesi non è un termine primitivo, ma è un termine che dipende da un altro termine e principia solo dopo spirato il primo termine di un anno concesso all'utilista. Spero che l'onorevole senatore Pallavicino si persuaderà dopo questa osservazione della convenienza della redazione adottata dalla commissione.

Sen. **FARINA** (della commissione). Il termine accordato all'utilista e quello accordato all'utilista sono due termini distinti. Non posso quindi essere d'accordo coll'onor. preopinante. Non sussiste che la legge accordi 18 mesi al direttario; essa gli accorda soltanto sei mesi dopo i primi 12 accordati all'utilista. Si potrebbe dunque dire: sarà rinnovato il termine portato dall'art. 8 e prorogato quello portato dall'art. 14 della legge 13 luglio 1857. Così si eviterebbero tutti gli inconvenienti.

Sen. **VIGLIANI**. La differenza sta più nelle parole che non nella sostanza.

Infatti il direttario nei primi dodici mesi non poteva agire. Per questo non mi sembra doversi dichiarare assolutamente impropria la espressione di rinnovati anche rispetto a questo secondo termine. Del resto mi adatto alla proposta dell'onor. senat. Farina.

CASSINIS min. Nel progetto di legge ho adoperata la parola prorogati perchè in allora i termini erano ancora in corso. Quella espressione che allora era esatta ora non lo è più.

Rispondendo all'onor. sen. Pallavicino osserverò prima che noi abbiamo un primo termine di un anno accordato all'utilista per esercitare il suo diritto di prelazione, e che quindi abbiamo altri due termini portati dall'art. 14 di ragione affatto diversa dal primo portato dall'art. 8. L'uno è di dodici, l'altro è di 18 mesi; ma il primo per le enfiteusi non perpetue, il secondo per le enfiteusi perpetue. Le osservazioni dell'onor. sen. Pallavicino hanno fondamento, in conseguenza accetto la proposta del sen. Farina, nella quale esse vennero prese in considerazione.

CORSI. Avendo proposto io stesso la parola rinnovati, stimo doverla giustificare. Lo scopo della legge è quello di dire all'utilista: voi avevate un anno per esercitare i vostri diritti; al direttario voi avevate sei mesi dopo spirato l'anno concesso all'utilista. Ma è necessario prolungar questi termini.

Spirato il primo termine non si poteva più dire di prorogarli. Dicendo rinnovato si intende che si ripetono i termini portati dalla legge del 1857.

Si dice che l'anno è bensì terminato per l'utilista, ma che non sono spirati i sei mesi accordati dopo spirato l'anno al direttario. Ma coll'aggiunta fatta all'art. 3° non si è rimediato ad ogni inconveniente derivante da una mala interpretazione? Qual danno ne può derivare al direttario? La cosa del resto non è di molta importanza.

PRES. La maggioranza dell'ufficio centrale accetta l'emendamento del sen. Farina?

Sen. **FARINA** a nome della maggioranza dell'ufficio centrale presenta l'art. 1°, modificato nel modo seguente:

« È rinnovato per un anno il termine stabilito « dall'art. 8, ed è prorogato pure per un anno « quello portato dall'art. 14 della legge ecc. »

CASSINIS (ministro). Accetto l'emendamento purchè la prorogazione si applichi soltanto al termine portato dalla seconda parte dell'art. 14, non alla prima.

Dopo alcune osservazioni del ministro il sen. Farina presenta l'art. modificato, il quale viene accettato anche dal sen. Pallavicino.

PRES. Metto ai voti l'art. 1°:

« Sono rinnovati per un anno i termini stabiliti « dall'art. 8 e dalla prima parte dell'art. 14, ed è « prorogato per un anno il termine segnato nel se« condo capoverso dell'art. 14 della legge 13 lu« glio 1857, pubblicata nelle provincie dell'Emilia « con decreto del 9 marzo 1860, n. 74. »

È approvato.

PRES. Legge l'art. 2:

« Gli stessi termini stabiliti e rinnovati per la « inscrizione e per la trascrizione, di cui all'art. « 14 della suddetta legge, sono concessi per l'istitu« zione del giudizio di cui nel successivo art. 15. »

Sen. **CHIESI** (della commissione). Sarebbe necessario dire: *Gli stessi termini rinnovati e prorogati* ecc.

CASSINIS. Aggiungerei anche *rispettivamente*.

PRES. Avendo l'ufficio centrale accettato le proposte modificazioni, metto ai voti l'art. 2 così concepito:

« Gli stessi termini rinnovati e prorogati rispet« tivamente per la iscrizione ecc.

È approvato.

PRES. Legge l'art. 3:

« La presente legge avrà vigore il giorno imme« diatamente successivo alla sua promulgazione, e « non recherà pregiudizio ai diritti anteriormente « acquistati. »

CASSINIS (ministro). Queste ultime parole mi sembrano superflue; le rende inutili il principio stesso della non retroattività della legge.

Sen. **VIGLIANI**. L'ufficio centrale, visto lo scopo della legge, stimò di inserire quella aggiunta appunto per sempre più confermare quel principio della non retroattività della legge.

Sen. **PALLAVICINO MOSSI**. Vorrei si dicesse non la legge avrà vigore, ma: il disposto della legge avrà vigore ecc.

Sen. **ALFIERI DI SOSTEGNO**. Il dubbio potrebbe veramente nascere, avendo, sia la commissione che il ministro adoperato le parole: avrà vigore; sarebbe più opportuno dire: i termini decorreranno ecc.

Sen. **CORSI**. Abbiamo pensato anche noi a questo, ma essendovi diversi termini i quali cominciano in tempi diversi, per isfuggire ogni dubbio, abbiamo detto che la legge avrà vigore.

PRES. Annuncia aver ricevuto dalla presidenza della Camera dei deputati una lettera che lo avverte della costituzione definitiva dell'ufficio di presidenza.

Il sen. **PALLAVICINO** presenta un emendamento che non è appoggiato.

Sen. **PINELLI**. Propone che alla parola promulgazione si sostituisca quella di pubblicazione. Non v'ha alcuna necessità nel caso presente di deviare dalle norme sempre seguite.

L'emendamento è appoggiato.

Il sen. **VIGLIANI** a nome dell'ufficio centrale lo accetta.

Sen. **PINELLI**. Spiega ancora meglio la sua proposta.

VIGLIANI e **CASSINIS** parlano perchè sia accettata la parola pubblicazione.

Sen. **NIUTTA**. Vorrebbe si dicesse: la legge avrà vigore *dal* giorno immediatamente successivo e non *il* giorno. Vorrebbe cancellata la seconda parte dell'art. 3.°

Sen. **CORSI**. Vuol conservata quella seconda parte, perchè trattandosi di gente non molto esperta nelle leggi, conviene parlar molto chiaro.

L'ufficio centrale accetta la sostituzione della parola *dal* alla parola *il*.

PRES, Mette ai voti la prima parte dell'articolo così concepita:

« La presente legge avrà vigore dal giorno im« mediatamente successivo alla sua pubblicazione. »

È approvata dopo alcune osservazioni fatte dal sen. Lauzi alle quali risponde il sen. Pinelli.

Sen. **LAUZI**. Sono d'accordo col sen. Niutta nel chieder la soppressione della seconda parte dell'articolo.

La calunnia e l'invidia non sono certamente inventate da ieri a Milano. Basta levar un pocolino la testa dalla turba, in questa diletta città, per esser certi di esser fatti ludibrio delle più strane accuse. Ma il Villa—che colla sua condotta riuscì assolutamente a far brillare il battaglione, e che non fe' cosa se non meditata e a fin di bene — ha diritto di mostrarsi più meravigliato di chiunque altro di vedersi così sconosciuto precisamente dai suoi amici. Figuratevi che gli si fa carico di non essersi opposto energicamente alla partenza da Napoli, e d'aver anzi accolto l'ordine del generale con parole di contentezza! Ma di chi parlo io? Di poltroni che s'erano imaginato di andar a passar un mesetto a Napoli... Tanto peggio per essi.

M'imagino che nella rubrica *Notizie varie* le mie lettrici avranno già trovato a quest'ora l'annunzio del programma socialista della Società anonima, edificatrice di case per gli operai, bagni e lavatoi pubblici. Il sindaco anche in questa circostanza fece onore alla sua carica e al suo nome e si sottoscrisse per dieci azioni da mille franchi l'una; tutti o quasi tutti gli assessori, chi per due, chi per un'azione. Le quali devono essere almeno 250 perchè le operazioni della Società possano aver cominciamento; e coloro che sottoscriveranno da poi per arrivare alla cifra fissata del capitale sociale, 500,000 lire, s'intenderanno accedere alle precedute deliberazioni.

Quanto sia bella, decorosa e nobile questa idea, non fa bisogno dimostrarlo. E a chi oppone che le case degli operai fecero già cattiva prova di sè in Inghilterra e fors'anche in Francia, si può rispondere che qui è tutt'altra cosa. Qui si tratta di fornire alle classi laboriose delle abitazioni decenti e salubri, precisamente come potrebbe fare qualunque altro speculatore che avesse di mira il guadagno. Le prove d'Inghilterra riuscirono vane, perchè la dimora dell'operaio era per così dire forzata nelle case erette per lui, cosicchè egli amava piuttosto andar a vivere liberamente nel suo lurido quartiere, che starsene quasi in collegio e sotto sorveglianza nelle case dello stato.

Presto, presto, che l'istituzione possa servir subito d'esempio alle città del regno di Napoli. Bagni e lavatoi pubblici dappertutto.

Al regno di Napoli prima di libertà, di leggi, di strade, di commercio, di belle arti, di letteratura, di tutto il resto, sapete che cosa si dovrebbe dare?... La nettezza. Lavate, pulite, spazzolate, scopate, e il regno di Napoli diventerà da se solo il primo paese del mondo.

Sarei in obbligo di parlarvi e a lungo dell'Accademia dove i discorsi e le prolusioni.... si succedono e non si rassomigliano.

L'ultimo che parlò di questi giorni fu il dottor Paolo Ferrari di Modena, l'autore di *Parini e la Satira*, e quel che più monta, l'autore del *Goldoni e 16 commedie*. Credetti mi avesse detto che il suo discorso era per un giorno e fu per l'altro, tantochè non potei assistervi; ma chi l'udì, me ne disse cose degne dell'autore. Soltanto gli fu rimproverato d'aver voluto essere un po' troppo professore a scapito dell'artista.

Splendida prolusione fu anche quella dell'Ellero, informata alle nuove idee, palpitante, ispirata. Ma siccome va intorno per le stampe, non avete che a leggerla se v'aggrada.

Io vi parlerò invece della circolare Sabbatini agli autori drammatici, per raccoglier firme e pareri su una petizione da presentarsi al Parlamento italiano, affinchè sia provveduto alla letteratura e drammatica nostra.

La prima idea comunissima che si sente a metter fuori è: Chi diavol mai vuol pensare alla drammatica adesso! Gli italiani hanno altro a pensare che alla letteratura!

Queste frasi che ripeto comunissime e che certuni vanno ripetendo ad ognuno che loro non parli di politica vanno a rischio di opporsi per una ventina d'anni ancora a qualunque miglioramento interno non politico, a qualunque idea artistica e letteraria che fosse per sorgere. Dico una ventina d'anni, perchè dopo Roma e Venezia non è menomamente a credersi che le questioni politiche debbano essere cessate. Dirò anzi che per noi le cresceranno di forza e d'interesse; e che a forza di ripetere sempre: Chi diavol mai volete che pensi adesso a questo?... o adesso a quello?... noi resteremo indietro di tutte le altre nazioni nei nobili esercizi dell'intelligenza.

Nel senato francese di questi giorni un certo marchese legittimista si fece rider dietro da tutti i suoi compagni per aver detto *en passant* che la questione della sovvenzione dei teatri e della decadenza dell'arte in Francia non era di suprema importanza. Leggete i *Débats* di pochi giorni sono e troverete fra parentesi (*rires, bruits*) in seguito a quella sua frase che gli sfuggì forse senz'accorgersi.

Il sig. Sabbatini ebbe un po' paura anche egli di giunger intempestivo, e cominciò infatti la sua circolare col dire che Napoleone firmò a Mosca, nel momento più critico dell'impero, una legge per provvedere al lustro del teatro francese.

Quanto a me, non avessi anche quest'esempio, sarei del parere che un paese dovrebbe aver vergogna di rigettare qualunque buona idea per la semplice ragione che c'è altro a pensare. Certo che c'è altro a pensare; ma io credo, o amo di credere che c'è tempo e posto per tutti e per tutto in Italia. Perdio! Che si avessero a far proprio le cose una alla volta!?

Gli è come dell'esposizione italiana a Firenze. Anche per quella c'è chi non trova il tempo opportuno. Buon uomo! Tu stai però colle mani alla cintola!

9 marzo.

CLETTO ARRIGHI.

Sen. FARINA. Benchè sia evidente che i diritti acquisiti non possono mai esser lesi, tuttavia non dobbiamo dimenticare che noi stessi, segnatamente nell'Emilia, abbiamo adottato in altri casi un principio diverso. Bisogna ricordare che col 9 marzo la facoltà dell'utilista era cessata, e sorgeva invece quella del direttario. Suppongasi che in questi giorni il direttario abbia già intrapresi degli atti, abbia preso iscrizioni ipotecarie. Ecco dimostrata la necessità di conservare la seconda parte dell'articolo.

PRES. mette ai voti la seconda parte dell'art.

È approvata.

PRES. Mette ai voti l'articolo intero.

È approvato.

PRES. Da lettura dell'intero progetto di legge.

Risultato della votazione:

Votanti	95
Voti favorevoli	92
Voti contrari	3

Il Senato adotta.

CORSI (ministro d'agricoltura e commercio) presenta un progetto di legge sul marchio degli oggetti d'oro e d'argento.

PRES. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge sulla istruzione elementare.

Sen. MONTANARI. Essendo l'ora tarda propongo che la discussione sia rimandata a domani.

Il Senato approva.

La tornata è sciolta alle ore 4 1|2.

Il Senato è convocato domani alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 11 MARZO

Presidenza ZANOLINI

La tornata si apre sotto la presidenza del deputato Zanolini, alle ore 1 1|2 pom. colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato.

L'ordine del giorno reca: insediamento della presidenza; rinnovamento degli ufficii.

Il presidente d'età ZANOLINI legge il seguente discorso:

Nel cedere questo seggio all'uomo illustre, sul quale cadde, con voto pressochè unanime, la vostra libera scelta, sento il debito di ringraziarvi dell'animo benevolo che mi avete dimostrato; sento il bisogno di salutare con viva gioia questo giorno desiderato, in cui il Parlamento italiano è legalmente costituito.

Già nelle assemblee costituzionali di grandi nazioni si udirono oratori, per fama, per grado, per alta consanguineità autorevolissimi esaltare il nostro risorgimento, ribattere stolti pregiudizi e le calunnie scagliate contro di noi dai nemici d'Italia e di ogni progresso civile, e dimostrare la necessità che la nazione italiana si consolidi, si fortifichi, si compia, si glorifichi riponendo in Roma la capitale del regno. (*Applausi*) Ed a noi rappresentanti di questa Italia, costretti di attendere che si verificassero i nostri mandati, fu impedito finora di esprimere i voti, i bisogni, i diritti sacri di un popolo libero.

Ora non v'incresca che, sciolto dai vincoli che m'imponeva il temporaneo ufficio, io sia primo a rompere questo silenzio involontario.

Di provincie divise da secoli e rivali fra loro si è di volere concorde formato un regno di ventidue milioni, ed è stata opera di pochi mesi. L'Italia è nostra, e sono pur nostre quelle parti d'Italia sventuratamente tuttora distaccate dal regno. Non vi ha chi ignori, chi in buona fede ponga in dubbio i confini naturali e la città capitale d'Italia.

Roma, città illustre per le vestigie di sua grandezza antica, metropoli del mondo cattolico, la più gloriosa nella storia dei popoli, ora, ridotta a farsi centro dei nemici d'Italia, ricovera sgherri e masnadieri che mandano a ruba ed a sacco quelle popolazioni infelici, ed assolda, sotto pretesto di difendere la religione di Cristo, orde raccogliticce in divisa di musulmani. (*Bravo! Bene!*)

Roma è essenziale all'Italia; Roma debb'essere la capitale di un gran regno, non di un piccolo dominio. La missione del pontefice è nobilissima, suprema la dignità, ma la sua sovranità temporale è una delle più meschine grandezze di questa terra (*Bene!*) che lo rende soggetto a questo od a quel monarca più potente di lui, e gli fa disconosc[illegible] l'altezza della sua missione. Senza la sov[illegible] porale il capo supremo dei cattol[illegible]anità tem[illegible] a tutti, venerato da tutt[illegible] sarà superiore segni di [illegible], soggetto a nessuno. (*Vivi* [illegible] *approvazione*)

Si sciolga una volta per sempre il mostruoso connubio del pastorale e della spada, che recò lagrimevoli danni alla religione cattolica, che al tempo dei nostri padri tenne accese, per appagare i mondani appetiti dei chierici, discordie fraterne fra città e provincie d'Italia, e fino ai nostri giorni ci strinse e ribadì le catene straniere. (*Bene!*)

Poniamo fede, o signori, nei destini d'Italia, e nella giustizia della nostra causa. Non si può a lungo tollerare che dei figli di una stessa patria i più siano liberi, altri schiavi dello straniero. L'Italia una e forte è guarenzia di pace all'Europa.

Ma se converrà ricorrere alle armi, tutta la gioventù italiana le impugnerà con lieto animo per accorrere, seguendo i nostri eserciti, non a conflitto civile, ma a giusta guerra contro l'oppressore straniero. (*Bene!*) Là nella sua Caprera sta attendendo quell'ora colla mano sull'elsa l'ardito e invitto capitano. (*Bravo!*)

La vecchiezza, prossima al suo fine, è impaziente d'indugi; ma una lunga esperienza insegna che non si distrugge in brev'ora l'opera di molti secoli; che è da saggio lo adoprarsi nello assodare, nell'ordinare, nello afforzare l'acquisto prima di mettersi a nuove imprese, e che a bene riuscire uopo è si accompagni la prudenza all'ardire.

Rammentate le parole onorevoli che dianzi vi indirizzava il Re. — L'Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra. —

Frattanto diasi al regno appropriato e stabile ordinamento, savie leggi, ed avanti tutto, quella forza d'armi che si può maggiore, ed io porto ferma speranza che mi sarà concesso, nonostante la grave età, non solo di assistere alla riunione di questo Parlamento italiano sulle venerande alture del Campidoglio (*bene!*), ma ben anche di stringere la mano ai fratelli redenti della Venezia e di rendere loro i segni di affetto, che m'ebbi là sulla laguna, allorchè fui tratto da quelle prigioni ad un esilio di oltre a tre lustri.

Ora lasciate pur anco che primo, pel privilegio dell'età, io muova il fausto grido da noi tutti a gran pena rattenuto finora:

VIVA VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA.

(*Vivi e generali applausi*)

Appena compiuto, tale discorso, continua:

« Invito gli onorevoli comm. Rattazzi e segretarii eletti a prendere il posto. »

Il nuovo presidente commendatore RATTAZZI si avvicina al seggio presidenziale e dopo aver dato un amplesso all'onorevole Zanolini, legge il seguente discorso:

Presiedere al lavoro legislativo di questo nobile consesso eletto dal suffragio di ventidue milioni di cittadini, che dalle falde delle alpi si estendono agli estremi lidi della ferace Sicilia, è officio che oltrepassa di gran lunga la misura delle mie forze.

Conscio della mia pochezza, non so vedere nell'onore, che mi venne da voi conferito, altro che una testimonianza d'affetto all'antica Camera subalpina, la quale sostenne per dieci e più anni con ogni sorta di sacrifizio il governo del re nelle tre grandi guerre intraprese per l'indipendenza nazionale.

Il principe ed il popolo camminarono di conserva ispirandosi l'uno e l'altro a quel sentimento, da cui cotanta vita si diffonde nelle più belle pagine della nostra letteratura e della nostra storia.

Gli è per questo che tutta Italia, prima ancora che si unisse in un solo Parlamento, e sotto lo scettro del valoroso e leale monarca che ci regge, era già una negli animi, negli intendimenti e nei voleri. Al plebiscito dell'urna precedette quello dei cuori: il primo non fu che la parola sensibile con cui manifestavasi all'Europa il voto interno che l'esilio, i dolori, la dignità conculcata, l'indipendenza della patria manomessa avevano maturato nell'animo di tutti.

Al ristauro della nostra nazionalità concorsero con meravigliosa armonia gli intelletti e le forze tutte della penisola. Da Goito a Marsala il soldato ed il volontario mandarono un solo grido, levarono una sola bandiera. E questa, possiamo dirlo, non fu oscurata da macchia, non contaminata da quei disordini e da quelle vendette, che spesso si accompagnano ai repentini rivolgimenti.

Poche nazioni seppero superare tanti ostacoli, e passare per tante peripezie, senza che venissero menomamente turbati i grandi principii sui quali poggia l'ordine pubblico.

Questo fatto venne testè rammentato con parole di lode dalla tribuna della liberissima Inghilterra, e da quella del Senato francese negli splendidi discorsi che colà si pronunziarono in nostro favore, e specialmente in quello dell'illustre principe che, legato all'Italia da vincoli di sangue, dimostrasi così franco propugnatore della sua unità, e così giusto estimatore delle nostre condizioni politiche. (*Applausi*)

Il sacro dritto, che così a noi, come a tutti i popoli della terra compete di rivendicare la loro indipendenza, riportò pure non ha guari una segnalata vittoria nell'assemblea di Berlino, rappresentante anch'essa le generose aspirazioni della nazionalità germanica.

Il riconoscimento del nostro dritto per parte dell'opinione pubblica d'Europa è uno di quei fatti che pronunziano prossimo il termine delle dolorose vicissitudini, cui va da tanti anni soggetta la nostra patria, e per cui fu condannata sino ad ora a vivere vita misera, inoperosa, senza coscienza di sè, fatta ludibrio e scherno de' suoi oppressori.

Il tratto di via che ancora ci separa dalla meta è ingombro da ostacoli di varia natura. Le due città più grandi, più potenti pel passato, più italiane, se così posso esprimermi), di tutte le altre della penisola, rimangono ancora fuori della cerchia della monarchia nazionale. Noi non possiamo non rivolgere a quelle i nostri desiderii, certi quali siamo, che la gran legge dell'attrazione morale, a cui obbedisce il nostro moto, sortirà per quelle gli stessi benefici effetti, che già sortì per tutte le altre che fanno ora parte del nazionale consorzio.

Questa Assemblea, chiamata ad ordinare la monarchia ed a continuare l'opera nazionale, non poteva trarre auspicii di più lieto incominciamento che dalla presa dell'ultimo baluardo della reazione e del dispotismo. L'assedio di Gaeta porse oc[illegible] sione al valoroso nostro esercito ed all[illegible] tiglieria di aggiungere nuovo [illegible] nostra ar[illegible] acquistate, e di porre [illegible]ostro alle glorie già cata dai mali [illegible] ad una guerra provo[illegible] viso [illegible] portamenti di un governo resosi in[illegible] per le sue arti di corruzione, e per l'offesa fatta al sentimento nazionale.

E furono queste le vere cagioni per cui mossero contro quello da tutte le terre d'Italia coraggiosi giovani animati dall'amore di far grande e libera la patria, e la fiducia riposta nell'illustre loro capo, di cui mal sappiamo se più debba lodarsi in lui o la fede costante nella libertà, o l'affetto straordinario per l'Italia, o la devozione cavalleresca al più cavalleresco dei principi. (*Applausi*)

Il moto popolare dell'Italia meridionale non vuol essere giudicato col diritto sanzionato dai trattati, ma con quello che trae la sua forza dalla coscienza pubblica e dal sentimento patrio, il quale è al di sopra di tutti i trattati e di tutte le esigenze diplomatiche.

L'Inghilterra, la Francia, la Spagna, il Belgio, la Grecia e l'America obbedirono, nei loro moti nazionali, alla stessa legge e seguirono gli stessi principii. La lotta per l'indipendenza nazionale è antica tanto nel nuovo quanto nel vecchio mondo. E se tristi avvenimenti c'impedirono di tentarla prima, e se tentata l'attraversarono, non fecero, e non faranno che, ripresa più e più volte con tenacità di volere e con concordia di proponimento, non sia per condursi a compimento.

Il lavoro legislativo, cui siamo per porre mano, avrà appunto per iscopo di raffermare i legami che corrono fra le nuove e le vecchie provincie, di rassodare gli ordini tutti dello stato, di moltiplicare i mezzi che si richiedono al conseguimento dell'assunto nazionale. La varietà delle nostre tradizioni, dei nostri costumi, delle condizioni economiche troverà nella sapienza e nella larghezza dei vostri provvedimenti legislativi quell'equo componimento che l'indole speciale della penisola comporta.

È questa l'opera grande e difficile intorno alla quale dovremo travagliarci, se vogliamo dare forma esteriore e sensibile alla personalità nazionale dell'Italia.

Lo scioglimento di un tanto problema, mentre agevolerà il còmpito della nostra indipendenza, coronerà altresì la lunga e faticosa opera della nostra restaurazione. Così l'Italia potrà finalmente affermare se stessa al cospetto d'Europa nell'unità della monarchia e del Parlamento. (*Vivissimi, generali applausi*)

Nell'atto che prendo possesso del seggio di presidenza, credo di essere interprete della Camera facendo distinti ringraziamenti al signor presidente decano ed all'intiero ufficio provvisorio per l'opera da loro con tanto senno e con tanto zelo prestata nella verificazione dei poteri.

PRESID. Invito quei deputati che per anco non lo prestarono, a pronunciare il prescritto giuramento.

Si fa l'appello nominale dei deputati che non giurarono. Appena si pronunciano i nomi di Ricasoli e Farini, lunghi applausi partono dagli scanni e dalle tribune pubbliche.

Finita questa operazione, il presidente del consiglio conte Cavour, presenta il seguente progetto di legge:

« Articolo unico. Il re Vittorio Emanuele II assume per sè e suoi successori il titolo di Re d'Italia. »

La presentazione di questo progetto viene accompagnata da fragorosi e ripetuti applausi.

PRESID. Fa d'uopo che la Camera si occupi immediatamente del progetto, onde poter domattina procedere alla discussione e votazione dello stesso.

CAVOUR (presid. del consiglio). Domanderei che venisse dichiarato d'urgenza.

Vien dichiarato d'urgenza.

PRESID. Pongo ai voti se si debba incaricare il presidente di prescegliere uno tra i deputati per la risposta al discorso della Corona.

Per alzata e seduta si accetta la proposizione del presidente.

Si procede quindi al sorteggio degli uffici, la quale operazione finita,

PRESID. È stata rimessa ad oggi la discussione sulla elezione del cav. Genero. Invito l'onorevole Conforti alla tribuna, siccome relatore della elezione stessa.

CONFORTI. In questo stesso giorno pervennero alla segreteria della Camera delle carte, alcune in favore, altre in odio del candidato. Si le une che le altre farebbero cambiare la situazione. Io pregherei la Camera che, trattandosi di documenti importanti, sieno rimessi all'ufficio, perchè vengano esaminati.

G. CAVOUR. L'ufficio non esiste più.

CONFORTI. Si sa che si attribuiva al parroco D. Arduino d'aver ricevuto una lettera colla quale gli si promettevano 40 mila lire tostochè venisse eletto a deputato. Il parroco aveva fatto una dichiarazione contraria. Stamane pervenne altra sua dichiarazione, colla quale espone di nuovo di non aver ricevuto che una lettera.

(Si dà lettura di questa seconda dichiarazione, colla quale si rimette copia della sola lettera ricevuta; si dice che non è neppur scritta dal cav. Genero, bensì da altra persona: vien detto che il Genero fece distribuire il decorso autunno notevole quantità di grano turco, semente bachi, ecc.; che ha destinato la somma di L. 40,000 da distribuirsi in elemosina, *se sarà* eletto; che una tale munificenza non potrà sbilanciare il Genero, essendo possessore di una fortuna di quasi 4 milioni, colla quale non può essere che *conservatore* ed *indipendente* (*Risa*), per cui deve egli preferirsi a qualunque altro del governo; che l'unico motivo che lo spinge a provocare la candidatura del Genero si è quello di conservare un sostegno benefico ai bisognosi. La lettera è del 9 marzo, anonima, perchè il parroco D. Arduino dice di non voler palesare il nome; lo scrittore dichiara di voler essere indipendente senza *timore*). (*Risa*)

CONFORTI. Ora che la situazione è completamente cambiata, che cosa devo proporre, senza aver consultato l'ufficio di cui sono relatore?

G. CAVOUR. Domando che l'esame di questi documenti sia rimandato all'ufficio che era incaricato dell'elezione, e che la discussione sia rimessa a domani.

CONFORTI. Domando invece che l'[illegible] sia rimesso ad altro ufficio, [illegible] incartamento [illegible]clinando l'onore di essere relatore dello ste[illegible]sso.

PATERNOST[illegible] [illegible] latore. [illegible] Convengo pienamente col re[illegible] perchè così vi sarà un esame più maturo e sarà più minuziosa la discussione.

Io sono pienamente convinto dell'innocenza del Genero, dopo tutte queste accuse e controaccuse; ma noi dobbiamo render conto del nostro voto all'opinione pubblica.

BROFFERIO. Io credo che allo stato delle cose, il riportare ad un ufficio qualunque questa pratica elettorale non sia nè necessario, nè utile. Quando la Camera prese quella deliberazione di rimettere nella segreteria i documenti, lo fece perchè ognuno dei deputati potesse prendere da se stesso conoscenza della cosa, senza rimettersi alla relazione d'un ufficio. — Ora vi è qualche aggiunta di documenti; il documento principale venne letto; la Camera si è impadronita di questa discussione senza che abbia bisogno di ricorrere all'ufficio. Propongo che tale incidente venga deciso *seduta stante*.

PLUTINO. Si fa grande assegnamento sulla lettera letta.....

PRES. La discussione deve occuparsi del punto se si debba o meno accettare la proposta dell'on. G. Cavour.

BOGGIO. Il rinvio all'ufficio non darebbe utile alcuno. Vi son molti tra i nostri colleghi che non presero conoscenza dei documenti già deposti. Credereste che essi vogliano in ora mettersi a giorno di ciò e procedere all'esame di quelle carte? È necessario che la Camera deliberi immediatamente, data prima lettura di tutti i documenti.

MACCHI. A tranquillare la mia coscienza desidero sapere se la lettera sia anonima o meno. Se la lettera non fosse anonima, è manifesto che il candidato non potrebbe sedere con noi in questa assemblea.

CONFORTI. La lettera è firmata: *Umilissimo e devotissimo servitore N. N.* Ma questa lettera è quella che accompagna copia dell'altra, ed è il prete che non vuol far credere che sia esso che rimette la copia.

PLUTINO. Non è minimamente provato che il signor Genero abbia promesso quella somma.....

PRES. La discussione non è sul merito, ma in ordine alla proposizione se si debba o meno rimandare la dicussione stessa a domani.

BOGGIO. Propongo che la discussione venga rimandata, ma che la Camera deliberi a che il governo ottenga da questo signor parroco Arduino la comunicazione del nome della persona che ha scritta la lettera, giacchè non è scritta dal cav. Genero.

Voci. No, no.

BROFFERIO. Mi oppongo all'aggiornamento.

Il dep. Macchi chiese se la lettera è anonima: ora si vede che non è tale.

Si tratterebbe di vedere se sia il caso o no di fare un'inchiesta giudiziaria, in seguito alla quale si potrà costringere il parroco a palesare il nome. La Camera ormai è informata di tutto e spero che deciderà sulla inchiesta giudiziaria che io mi faccio a proporre.

CHIAVES. La Camera non può dispensarsi dall'ordinare un'inchiesta per accertare quei fatti e per tranquillare la coscienza di molti deputati, i quali, è certo, che non potrebbero votare con animo sicuro, dacchè vi sono tanti sospetti.

Tornano a prender parte alla discussione il marchese G. Cavour e Boggio.

Si mette ai voti la proposta del marchese Cavour. Viene respinta.

CAVOUR (presidente del consiglio) presenta due progetti di legge, uno per la riforma delle tasse, l'altro per autorizzare il governo a procedere ad una leva di mare nelle antiche provincie del regno e nelle Marche e nell'Umbria.

CONFORTI (legge una nuova rappresentanza dalla quale apparisce che il Pasquale è pronto a giurare il fatto che gli si attribuisce, e nella quale si accennano parecchie circostanze, a sostegno dei fatti addotti e da noi enumerati in un numero antecedente).

Questa nuova rappresentanza la ricevetti per le mani dell'onorevole Boggio.

(Il relatore cerca altri documenti, parecchi a favore, parecchi a danno del cav. Genero, ma pare non li trovi e si accinge a riferirne a voce il contenuto).

CRISPI. Son documenti nuovi che dovrebbero trovarsi.

PLUTINO. Desidero che sia data lettura di tre dichiarazioni che io stesso presentai stamattina a discolpa del candidato.

PRES. Il deputato Massari ha la parola per una interpellanza che desidera fare al signor ministro dell'interno.

MASSARI. Vorrei fare un'interpellanza al signor ministro dell'interno sulla condizione delle provincie dell'ex-regno di Napoli. Siccome non lo veggo, così interesso il signor presidente del Consiglio ad accogliere l'interpellanza e indicarmi in qual giorno, possa il ministro stesso rispondermi.

CAVOUR (presidente del Consiglio). Il ministero è disposto ad accogliere l'interpellanza. Tuttavia non potrei sin d'ora rispondere sulla questione di tempo, cioè indicare il giorno in cui il ministro dell'interno potrà rispondere. Prego l'onor. interpellante a voler soprassedere dall'insistere sulla determinazione del giorno, rassicurandolo che inviterò il mio collega a precisare quanto prima il giorno stesso.

CONFORTI (legge i documenti ed attestati).

Se il cav. Genero fosse stato avaro e tutto d'un tratto divenuto larghissimo al momento delle elezioni, allora vi sarebbe di che sospettare; ma il signor Genero fu sempre benefico e liberale.

Se parlai di tre proteste invece che cinque, dirò che due non erano proteste, e che su di esse non feci assegnamento, stante numerosi documenti che parlavano in favore del candidato.

Mi dispiace che sia stato detto aver io difeso il Genero da abile avvocato: ringrazio chi loda la mia abilità, ma rispondo che qui non sono avvocato di nessuno, bensì una frazione dei rappresentanti dei diritti e speranze d'Italia. (*Bene*)

BOGGIO accenna ad alcuni precedenti delle sessioni passate per appoggiare l'inchiesta giudiziaria, nell'interesse stesso del cav. Genero.

Voci: Ai voti, ai voti.

La discussione è chiusa a grande maggioranza ed a grande maggioranza viene pure ammessa la proposta per un'inchiesta.

G. CAVOUR. Adesso toccherebbe stabilire l'autorità che dovrebbe procedere.

CHIAVES. Propongo l'ufficio del procuratore generale del Re presso la corte d'appello di Torino.

Si ammette la proposta Chiaves per alzata e seduta.

Si convalida l'elezione del deputato Casoli Beniamino (Chiaromonti), quantunque sieno occorse parecchie irregolarità di forma.

Si annulla l'elezione del dep. Carlo Decesaris (Accerenza).

La seduta è levata alle ore 5 1|4 pom.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11 *marzo, matt.*

Le ultime notizie dalla Siria, giunte per la via di Marsiglia, in data di Beyruth, 25 febbraio, recano quanto segue:

«A Damasco raddoppiavano gl'insulti e le provocazioni contro i cristiani. I mussulmani atterravano e calpestavano le croci come all'epoca antecedente alle stragi.

Prevedesi che l'emigrazione non tarderà a ricominciare.

I drusi dell'Auran minacciano d'essere implacabili nel far rappresaglie se i condannati saranno giustiziati. »

Washington, 27 *febbraio*. Credesi che la conferenza per la pacificazione non riuscirà nel suo intento.

In un *vagone* di ferrovia, sotto la sedia destinata al signor Lincoln, fu trovata una macchina infernale.

Nessun movimento nel corso dei cambii.

Parigi, 11 *marzo, sera.*

Notizie di Borsa.

Il mercato fu fiacco e senza movimento. Le azioni della cassa Mirès furono negoziate a 85. Le ferrovie romane a 200 in diminuzione di 30 fr. (salvo errore di trasmissione) sul corso di sabbato.

		Marzo 9	Marzo 11
Fondi francesi	3 0|0	68 15	68 15
Id. id.	4 1|2 0|0	95 75	95 85
Consolidati inglesi	3 0|0	92 1|2	92 1|4
Fondi piem. 1849	5 0|0	76 00	76 00
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		658	660
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		380	380
Id. Id. Lomb.-Venete		475	473
Id. Id. Romane		230	200
Id. Id. Austriache		485	483

Vienna, 11. Mercato debole.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

HIRAULT, *Cappellaio*, piazza S. Giovanni, n. 1, avverte il Pubblico d' avere aperto un **deposito** della sua **fabbrica** in via Nuova, vicino a Piazza Castello. Tiene pure CAPPELLI delle primarie Case di Parigi e Cappelli PANAMA.

D'affittare in Grugliasco

Cascina di ettari 72 circa (giornate 89) tra campi, prati, orto ed aia, con vasto fabbricato rurale divisibile a piacimento.

Per le informazioni e trattative dirigersi al geometra L. Bechis in Torino, via S. Domenico, 3.

SEMENZA BACHI

presso Boch, Muller e C., via Provvidenza, n. 30.

DA VENDERE

Un corpo di cascina denominato *Barazzola* sul territorio di Carisio, mandamento di Santhià, circondario di Vercelli, del quantitativo di ettari 68 circa, pari a giornate 180 tra prati e risaie, con ragione d'acqua per l'irrigazione, e fabbricato civile e rustico, a prezzo discretissimo e con more a convenirsi.

Per le indicazioni dirigersi in Torino dal notaio Ignazio Bognone in via dell'Ippodromo, n. 1; in Vercelli dal cansidico cav. Mambretti, ed in Santhià dal sig. Carlo Azario.

POUR CAUSE DE DÉPART

A vendre un magnifique meuble de salon, 23, rue de *Vanchiglia*, 2e étage.

SI RICERCANO Cucitrici in biancheria.

Dirigersi a M.me Constance *Lingère*, via Nuova, n. 16, casa Rossi, p. 3°.

E. GAMINARA E C.

NEGOZIANTI A LONDRA, 16, *Great, St-Helen's*

S'incaricano della commissione in acquisti e vendite, noleggi di bastimenti ed assicurazioni per l'Italia e per tutti i dorti dei due emisferi.

SEME BACHI DA SETA dell' Umbria,

confezionato in Assisi nel Monastero dei PP. Benedettini dallo stesso P. Priore, assicurato proveniente da partite e da farfalle sanissime. Evvene una partita a bachi neri, un'altra di bianchi, ed un'altra mista; i bozzoli sono gialli e di giusta grandezza, come dai campioni. Evvi pure un'oncia di seta ricavata da grammi 300 di essi.

Dirigersi all'Ufficio del giornale l'*Economia rurale*, piazza Castello, n. 25.

OLIO MINERALE

Deposito in Torino, via Barbaroux, n. 5, già Guardinfanti, qualità sopraffina il litro . . . . L. 1 30

Consegnato in stazione della strada ferrata, l'ettolitro . . » 125 »

Seconda qualità in stazione della strada ferrata di . . » 115 »

Lampade d'ogni genere da 5 a 50 fr.

CARCASSE o GALETTE da **KEPPI** impenetrabili a 45 e 55 fr. il cento. Fratelli BARRET, via Barbaroux, n. 5, già Guardinfanti.

LETTI IN FERRO

verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

POLVERE DIAFORETICA

per la cura dei **Cavalli** in primavera sostituita con vantaggio all'**erba**.

Milano, farmacia Migliavacca.

Depositi: in *Torino*, farmacia Cerruti; *Genova*, farmacia Gambano.

PILULES DE DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio, *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*; Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

SEMENTE BACHI

dei **Balkani** e di **Persia** (**Gakhan**), PROVENIENZA GARANTITA. — Vendibile presso GAETANO MASPERO, Torino, via S. Filippo, n. 6, al prezzo di L. **10** cadun'oncia di 30 gr.

Presso A. F. NEGRO, Commissionario-Libraio in Torino e presso i principali librai d' Italia

I MISTERI DI ROMA CONTEMPORANEA

Seconda edizione riveduta, ampliata e condotta fino ai nostri giorni da un distinto letterato italiano

Quest'opera pubblicata in addietro si rimase per molte cause monca ed incompiuta, ed essendosene esaurita la prima edizione abbiamo ora pigliato a ristamparla, migliorandola, togliendo le soverchie lungaggini, ed aggiungendo l' istoria si importante degli ultimi tempi sino al presente.

Si pubblicherà in 60 a 64 fascicoli, ciascuno di 4 fogli di 8 pagine di stampa e di due incisioni, al prezzo di L. 1 60 cadun fascicolo.

È pubblicato il fascicolo I.

RISTORAZIONE DEL SISTEMA NERVOSO INDEBOLITO

per fatiche, occupazioni o malattie gravi colle Pillole del D.r RICHARD

Rimedio infallibile per tutti coloro che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono polluzioni notturne od impotenza anche per età avanzata, ecc. ecc.

Prezzo di una scatola coll'istruzione L. 12.

Si vende in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.



PILLOLE purgative vegetabili di CAUVIN

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl' intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolire alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti; così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asma, catarri, impetligini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. — Scatole di 2 fr. e 3 fr. 50 cent. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Maldifassi, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato. In Parigi, nel suo stabilimento, piazza dell'Arco di Trionfo, 10.

PASTIGLIE STIMOLANTI DI GINSENG

dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cade. Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

SCIROPPO LAROZE

Guarigione delle malattie nervose

col SCIROPPO DI SCORZE D'ARANCIO AMARE.

Tonico, antinervoso, *approvato dall'Accademia di medicina e dalla Scuola di Farmacia di Parigi.*

Dagli esperimenti fatti sotto tutte le regioni risulta che il SCIROPPO LAROZE di scorze d'arancio amare ha sempre prodotto i migliori risultati in tutte le malattie nervose in cui è stato somministrato. — Medici e ammalati hanno constatati nell'atonia dello stomaco e degl' intestini, di cui regola le funzioni, e specialmente nelle acidità, calore ed irritazione dello stomaco, stiracchiamenti, dolori, crampi dello stesso viscere, cattive digestioni, inappetenze, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta o cronica, isterismo complicato a gastrite, nevrosi viscerale, affinimento, mal di cuore, vomiti, coliche, lunghe convalescenze, languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, stitichezza, diarrea, dissenteria, epatite cronica, ingorgo al fegato ed alla milza, coliche nervose ed epatiche, itterizia, palpitazioni, soffocamento, febbre lenta, nervosa con indebolimento generale, ipocondria, sincope, malinconia.

I medici di tutti i paesi hanno constatata la sua reale superiorità sopra i calmanti più preconizzati del sistema nervoso, e lo hanno riconosciuto siccome il più sicuro ausiliario dei ferruginosi, dei quali facilita l'assimilazione, prevenendo la stitichezza provocata da questi. — Codesti successi constatati dal Corpo Medico hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori, i quali vendono il loro cattivo prodotto sotto il nome e la firma di **J. P. Laroze**. Ogni boccetta del vero sciroppo è ricoperta esteriormente da una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo, e la firma *Laroze* con sopra il *timbro del governo francese* a cui si deve sempre guardare.

Indirizzarsi direttamente a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 bis.

Agente in Torino, D. Mondo, via dell' Ospedale, num. 5. — Vendesi al prezzo di 5 fr. in *Torino* da Bonzani e da Depanis — *Milano*, B. Alemani, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Brescia*, Soncini e Pileni — *Genova*, Lertora, Bruzza — *Nizza*, Dalmas — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Firenze*, Pieri — *Trieste*, Serravalle — *Verona*, Frinzi — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Roma*, Sinimberghi — *Ancona*, Collamarini — *Torre di Luserna*, Muston e nelle principali farmacie d'Italia.

INJECTION BROU

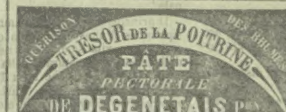
igienica, infallibile e preservativa. La sola che guarisce senz'altri rimedii. — Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou**, boulevard Magenta, n. 18. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 15, Turin.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un tres grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tels que: **boîtes et coffrets, porte-cigarres, nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré, bijoux doublés, candelabres, flambeaux, lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre, petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux, bronze, pendule**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre.**



Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Degenetais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. — Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell' Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60. — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI

del Dott. GUILLIÉ, preparato da PAUL GAGE FARMACISTA

13, via Grenelle-Saint Germain a PARIGI.

L'ELISIR DI GUILLIÉ, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci, più utili, più economici che si conoscano, come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Una esperienza di più di QUARANT'ANNI ha dimostrato fino all'evidenza che l'ELISIR DI GUILLIÉ, preparato da PAOLO GAGE, era di una incontrastabile efficacia contro le febbri dei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl' ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. ecc. — Si dà gratis con ogni bottiglia di Elisir un opuscolo di spiegazioni, che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

Agente commissionario in Italia: *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

GOTTA E REUMATISMI

L'OLIO POGGI di Lione è uno specifico vegetale efficacissimo contro gli accessi della podagra, dolori reumatici, sciatica, nevralgia, lombagine, crampi e paralisia.

Di semplicissima composizione, quest'olio vegetale non contiene veruna sostanza nocivaall'economia animale e può essere con tutta sicurezza adoperato da persone anche le più delicate. Esso è superiore a tutti quanti i ritrovati finora annunziati per sollevare e guarire radicalmente le persone colpite dalle malattie qui sopra indicate. L'uso di quest'olio è in frizioni; colla prima frizione di due minuti l'ammalato ne risente subito un grande sollievo. Una sola boccetta basta spesso per guarire.

Prezzo delle boccette fr. 6 e fr. 4

coll' istruzione sul modo di servirsene.

Agente in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Luciano; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Fara; *Mortara*, Morelli; *Asti*, Boschiero; *Novi*, Pacchierotti; *Vigevano*, Forno; *Pallanza*, Franzi; *Saluzzo*, Ferrero ed Allisiardi; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Garrone; *Pont-Beauvoisin*, Saluce; *Cuneo*, Cairola; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Intra*, L. Caccia.

MALATTIE, CURA

del D.r **CHABLE**

PLUS DE COPAHU

Per arrestare gli *scoli*, le *perdite seminali*, i *rilasci*, *catarro di vescica* e fortificare i tessuti indeboliti, chiedete l' eccellente **Sciroppo al Citrato di ferro** del dott. CHABLE e la sua **iniezione**. Prezzo: **6** fr.

Le donne per i *flussi bianchi* col **Citrato di ferro** devono far uso dell'**Acqua verginale** in iniezione. Prezzo: **4** fr

DEPURATIVO DEL SANGUE

Sciroppo vegetale sudorifero, preferibile al **Rob**, il migliore depurativo conosciuto per la guarigione delle *erpeti, bitorzoli, acrità del sangue, virus venereo*, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione: **7** fr. (Una cura è di 6 boccette). Esigere il nome di **Chable** sulle boccette.

Bagno minerale e **Pomata anti-erpetica** di un effetto pronto. — **Emorroidi**, pomata che guarisce in tre giorni. — Parigi, 36, *rue Vivienne*, dott. CHABLE, medico-farmacista. (*Consulti per lettere*).

Vendonsi: *Torino*, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi succ. Ravizza, Riva-Palazzi, e nelle principali farmacie d'Italia.

RIMEDIO CHINESE

contro l' idropisia e le malattie **del fegato.**

I ripetuti esperimenti accompagnati sempre da favorevoli risultati, fecero conoscere tale rimedio efficacissimo nelle malattie croniche del fegato, come pure del cuore, e nell' idropisia del medesimo, essendo purgante e diuretico e anche raccomandato da molti pratici nelle malattie delle vie urinarie.

Trovasi in Alessandria dal farmacista *Basilio*, depositario generale — Torino, *Bonzani* — Genova, *Bruzza* — Milano, *Sessi* — Bologna, *Zarri* — Bergamo, *Pattini*; presso dei quali trovansi pure la *Tavolette di Pepsina*, le *Pillole di Lunga-vita* e l' *Essenza Salsapariglia* Smith, ed il *Sciroppo acetoso* del Franchel.

CURAÇAO FRANCESE IGIENICO

della Casa Laroze, *Parigi, rue de la Fontaine Molière*, 39 bis.

Questo liquore da tavola, d' una superiorità riconosciuta, gode delle proprietà diffondibili della scorza d'arancio amaro, di cui conserva la freschezza e la soavità. I medici lo prescrivono come l' agente che più si addice per dare appetito, fortificare lo stomaco, rialzare le costituzioni affievolite, insomma per rigenerare i temperamenti linfatici. Esso previene ogni sconcerto d'intestini durante i calori, la stagione dei frutti e durante i tempi umidi. È la migliore conclusione d'un buon pasto. — **Fr. 7.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell' Ospedale, n. 5. — Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 18 (Spedizione in provincia).

TOELETTA DELLA BOCCA

Odontina e Elisir odontalgico

Composti dal Dott. J. PELLETIER, membro dell'Accademia imp. di medicina di Parigi.

Questi due dentifricii imbiancano i denti senza portar loro alcuna alterazione, e danno alla bocca un profumo molto gradito. L'**Odontina** neutralizza il principio acido considerato generalmente qual causa essenziale della carie, e l'**Elisir** rimpiazza in modo vantaggioso tutte le acque dentifricie conosciute. — Prezzo dell' *Odontina* L. 3 50, dell'*Elisir* L. 3 50. — Parigi, rue St-Honoré, n. 154. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE